UN DESIDERIO
DI MOLTITUDINE

arci

SESSANTACINQUE

PER USCIRE DA UN INCUBO NON BASTA SVEGLIARSI: BISOGNA SOGNARE PIÙ VELOCE

Documento politico – XVIII Congresso Nazionale 2022

Viviamo in un mondo malato, e non solo di pandemia: la guerra invade anche il nostro continente, la crisi eco-climatica sconvolge il pianeta, la diseguaglianza economica e sociale cresce in modo esponenziale, mentre l'enorme potenziale della tecnologia può essere una risorsa ma anche un immenso pericolo. A rischio non è solo il presente, ma il diritto al futuro delle giovani generazioni e di tutta la vita.

E a questo si aggiungono in Italia, uno dei paesi più sviluppati al mondo, una insopportabile diseguaglianza di genere, un razzismo diffuso, gli squilibri territoriali, il peso dei poteri mafiosi e criminali, la drammatica mai risolta e mai affrontata davvero questione meridionale, una enorme questione giovanile, il dramma del lavoro che non garantisce adeguate condizioni di vita — sempre più povero, precario e insicuro.

Non ci sono tante crisi diverse: è in crisi il governo del mondo, è in crisi la cultura dominante, e un intero modello di civilizzazione. Per decenni abbiamo denunciato i rischi e i pericoli di un sistema che ci sta portando sull'orlo di una catastrofe.

La pandemia ha dimostrato in modo drammatico la fragilità umana e del sistema globale, e ha dato al mondo grandi insegnamenti: l'interdipendenza, l'universalità dei diritti, la sicurezza

comune, la centralità dell'intervento pubblico, il primato della riproduzione sociale sulla produzione di merci, la necessità di rilocalizzare la produzione agricola e dei beni essenziali, il valore del lavoro di cura verso tutto il vivente. Queste lezioni non devono essere dimenticate.

E ora siamo qui, testimoni di passaggi inediti per l'umanità che ci sovrastano per la loro magnitudine, ma non rinunciamo alla responsabilità di provare ad esserne all'altezza.

Abbiamo una bussola: i valori e la cultura che ci hanno consegnato la nostra storia associativa, il movimento operaio, contadino, popolare, l'antifascismo e la Resistenza, le sinistre, i movimenti pacifisti, nonviolenti, femministi, ecologisti, studenteschi, antirazzisti, altermondialisti, antimafia, per i diritti civili; e i dettati che la Costituzione e il diritto internazionale sanciscono come leggi inderogabili.

In un mondo di guerra, diciamo pace. Nella diseguaglianza crescente, noi ci battiamo per l'uguaglianza. Allo sfruttamento, opponiamo la giustizia sociale. All'isolamento, la socialità. Alla ignoranza, la cultura e la conoscenza. Alla distanza, la prossimità. A qualunque integralismo, la laicità. Al patriarcato e al sessismo, le differenze di genere. All'individualismo, il valore del collettivo. Al respingimento, l'accoglienza. Alla xenofobia, l'antirazzismo. Alla omologazione, le diversità. All'egoismo, la cura. Al leaderismo, la partecipazione.

Spesso ci ritroviamo a navigare controcorrente. E sappiamo bene che i nostri valori non sempre sono maggioranza: tante persone che avrebbero interesse a difenderli sono oggi confuse e smarrite, molte sono vittime della cultura dominante e delle forze reazionarie, anche a causa dell'assenza di alternative forti e credibili sulla scena politica.

L'insicurezza sociale ed esistenziale sempre più diffusa semina sfiducia nella politica e nelle istituzioni, e viene strumentalizzata dalle destre, aggravando una pericolosa crisi democratica.

Ma noi, che siamo una associazione culturale e politica diffusa sul territorio, continuiamo a credere che sia possibile invertire la rotta, mettere in rete le energie buone che esistono, diffondere e praticare il buono e il bello del vivere insieme, ricostruire comunità aperte, inclusive, solidali per accumulare le forze che servono a cambiare la realtà.

E per questo vogliamo proteggerci, rafforzarci, riformarci, crescere e rilanciarci, in un tempo difficile, nel quale abbiamo sofferto e ancora soffriamo ma abbiamo resistito e abbiamo reagito con impegno e creatività, a fianco delle persone e delle comunità.

Facciamo fatica anche noi. La crisi che attraversa la società ci riguarda e ci coinvolge. Non ci sottraiamo alle sfide dell'oggi, e neppure alle nostre contraddizioni e ai nostri problemi.

Ci impegniamo giorno dopo giorno, in ogni luogo del Paese dove siamo così come a livello nazionale, a esercitare un ruolo all'altezza delle sfide. Con i piedi per terra e gli occhi all'orizzonte.

In primo luogo dobbiamo tutelare, sostenere i nostri circoli e i nostri comitati, che sono presidi di socialità e democrazia nel territorio; e insieme osare il futuro, per essere sempre di più punto di riferimento di prossimità culturale, sociale, e politica.

Promuovere cultura, socialità, partecipazione, ricreazione, prossimità, ricostruzione di legami sociali, pratiche sociali, mutualismo, organizzazione di comunità, accoglienza, solidarietà internazionale; diffondere, permettere l'appropriazione popolare di arte e cultura e aiutarne la produzione; fare educazione popolare; creare e organizzare benessere, senso critico e consapevolezza; agire il conflitto sociale. Questa è la nostra missione.

Non per colmare i buchi di uno stato sociale sempre più profondamente indebolito, non per spartirsi le spoglie del welfare universalistico.

Ma per attualizzare il ruolo che i fondatori e le fondatrici dell'Arci ci hanno consegnato 65 anni fa, e i fondatori e le fondatrici delle case del popolo e delle società di mutuo soccorso praticavano già dall'800.

Intrecciando quelle radici antiche con il pensiero e le pratiche che lungo i decenni hanno innovato, e ancora innovano, l'aspirazione insopprimibile

alla emancipazione e alla liberazione dallo sfruttamento degli umani sugli umani e sulla natura, dell'uomo sulla donna, dell'uomo bianco sugli altri umani.

Noi ci impegniamo a risanare i tessuti sociali che il neoliberismo ha spezzato, e le culture reazionarie hanno avvelenato; a ricostruire una cultura democratica di massa, popolare e diffusa.

A favorire un processo di nuovo protagonismo sociale e culturale delle persone, per produrre la consapevolezza, la partecipazione popolare, l'attivismo sociale che sono indispensabili per incidere nelle scelte politiche, e produrre il cambiamento verso una società che accudisca tutte le vite, non le sfrutti e non le distrugga.

E possiamo farlo, nei tanti modi in cui la nostra grande diversità ci permette, grazie all'esserci e al fare concreto nei territori e nelle comunità: con il conflitto sociale, l'interlocuzione con la politica e la pubblica amministrazione, le convergenze sociali, politiche e culturali. Rivendichiamo la pratica politica che da sempre ci caratterizza: ponte con i movimenti, ponte con le istituzioni.

È il nostro contributo per affrontare la crisi democratica, lo svilimento della partecipazione e dei corpi intermedi, e anche la crisi della rappresentanza a sinistra — di cui il continuo aumento dell'astensionismo al voto è drammatica prova.

Non c'è possibilità di vincere le sfide dell'oggi se non riportando in basso "la sovranità che appartiene al popolo", il quale lo esercita nei modi e nelle forme stabiliti dalla Costituzione.

La piramide del potere è invece rovesciata, il potere viene sempre più dall'alto, dalla grande finanza, dai potentati economici, da luoghi altri rispetto a quelli democratici. È il tempo delle tecnocrazie, che hanno sostituito la politica. Al popolo si chiede consenso, non partecipazione.

Per questo noi corpi intermedi che rappresentiamo in modo organizzato la cittadinanza siamo visti sempre di più come superflui, inutili, spesso con fastidio.

A questo ci ribelliamo, per ricostruire la catena democratica che si è spezzata. La democrazia deve tornare nel suo spazio naturale: in basso, fra la gente, nella partecipazione.

È una lotta che speriamo sempre di più di condividere con gli stessi Enti locali, le istituzioni più vicine alle persone e alle comunità, che in questi anni sono stati sempre più svuotati di poteri e possibilità di agire, oltre che con le altre forme di associazionismo democratico.

Siamo in buona compagnia. C'è il grande mondo del Terzo Settore, dei sindacati, dei movimenti sociali, dell'auto-organizzazione, delle associazioni tematiche, del volontariato. C'è una comunità internazionale di donne e uomini della quale facciamo parte, associazioni, movimenti e reti che in contesti diversi animano il dibattito pubblico rivendicando partecipazione, democrazia e protagonismo per le autonomie sociali — anche in paesi dove questo costa molto in termini di sicurezza personale.

La costruzione e la manutenzione di relazioni, reti, convergenze ed alleanze sta nel nostro codice genetico e nella nostra pratica quotidiana. Oggi ce ne è bisogno più che mai.

Per la prima volta, peraltro, dopo gli anni dell'austerità, tornano a disposizione fondi e investimenti pubblici. Vanno usati per il bene comune, non per salvare gli interessi forti e privati che ci hanno portato dentro a una crisi inimmaginabile. Non per tornare a una normalità peggiore di prima.

C'è invece da organizzare il passaggio a un modo di vivere, produrre e consumare diverso — che produca insieme benessere, lavoro, uguaglianza, mobilità sociale, vera transizione ecologica. Da finanziare attraverso una grande opera di redistribuzione delle risorse, che invece sono sempre più concentrate in pochissime mani. Fondato su una misura diversa di valore e sull'unità stretta fra comunità umane, territori, natura.

Serve un grande investimento dello Stato su uno straordinario progetto pubblico — capace di coinvolgere e utilizzare tutte le risorse presenti nelle comunità e nella società per la protezione, la difesa e la gestione del bene comune.

Sappiamo bene che ciò sarà ancora più difficile fino a che nella sfera della rappresentanza ci sarà una così scarsa rappresentazione dei nostri principi: la crisi della sinistra è parte del problema. Un problema che va guardato in faccia. Che vive ed è sentito anche al nostro interno. Di cui vogliamo discutere, in modo aperto e plurale, per contribuire a risolverlo.

Una parte grande di coloro che dovrebbero battersi per i loro diritti non si ribellano più. Spesso anzi sono alla ricerca di facili capri espiatori.

E, se vogliamo contribuire a ricreare un campo di forze del cambiamento all'altezza bisogna fare in modo che le persone, incluse quelle che patiscono l'aumento esponenziale delle diseguaglianze e che ormai le vivono in solitudine, tornino a non sentirsi isolate.

Le persone devono tornare a sentirsi portatrici di diritti e responsabilità, a intercettare e produrre la cultura necessaria, a scegliere di stare insieme e organizzarsi per vivere meglio, vivere bene e costruire una società diversa e migliore e così facendo difendere, praticare, lottare per alternative di sistema. Scegliendo il noi, al posto dell'io.

E abbiamo speranza: esistono, anche nel nostro paese, grandi risorse per il cambiamento, grandi saperi diffusi, laboratori di nuova cultura, nuova società, nuova economia, di cui ci sentiamo parte, e che ancora meglio vogliamo e dobbiamo contribuire a organizzare, perché sempre di più riescano a orientare e a modificare la realtà.

Possiamo farlo, non solo difendendo e valorizzando ciò che abbiamo ma superando i nostri limiti, essendo consapevoli delle sfide, creando nuovo associazionismo e nuove pratiche collettive organizzate in una rete plurale, integrata, diffusa, partecipata in ogni angolo del Paese.

Dobbiamo osare il coraggio del cambiamento, per proteggere e valorizzare ciò che siamo, per migliorarci e crescere.

Il cambiamento ce lo impone anche la nuova legislazione. Ma non vogliamo subirlo.

Noi siamo fra i tanti soggetti che, nella nostra società, dimostrano con la loro stessa esistenza e il loro fare che non esistono solo lo Stato e il mercato.

Di fronte al fallimento del neoliberismo, la nostra pratica sociale dimostra che l'alternativa al primato del mercato non

è lo statalismo burocratico e verticista ma l'esercizio collettivo della funzione pubblica, la gestione pubblica del bene comune, la vicinanza dei centri decisionali alle comunità, "l'effettiva partecipazione... alla organizzazione politica e sociale del paese" come recita la nostra Costituzione.

Rivendichiamo la distanza dalle pratiche di pura gestione e fornitura di servizi a basso costo che si sono accomodate nella crisi del welfare, riducendosi a complici del disastro dello stato sociale. Noi siamo costruttori di welfare di comunità e di prossimità, e operiamo per allargarne la sfera a tutta la qualità della vita e delle relazioni.

Cogliamo le opportunità della riforma del Terzo Settore, prima fra tutte la sfida verso un nuovo patto fra enti locali e comunità con la co-programmazione delle politiche pubbliche e l'amministrazione condivisa per realizzare gli interessi generali. Si tratta di processi a cui è importante partecipare con le nostre specificità associative, affermando le nostre visioni ed i nostri valori.

D'altro canto la riforma del Terzo Settore, riconoscendo solo in parte il nostro modello associativo, rischia di compromettere seriamente la tenuta dell'intera nostra rete, a partire dai circoli e dalle piccole associazioni. Ci impegniamo prioritariamente a livello nazionale ed europeo a fare in modo che il quadro normativo e fiscale comprenda il nostro associazionismo.

Dobbiamo opporci ad una visione della riforma che rischia di far scivolare il nostro associazionismo verso un ruolo di mera erogazione di servizi, valorizzando invece la nostra funzione identitaria, che è la promozione della partecipazione politica, sociale e democratica delle comunità.

Rigettiamo i tentativi continui di associarci alle pratiche di mercato, solo perché da sempre usiamo anche il consumo popolare per finanziare il lavoro di cura e presidio dei territori. Siamo un'altra cosa, siamo associazionismo popolare,

e lo rivendichiamo con forza. Il nostro modello mutualistico e l'autofinanziamento delle attività di interesse generale sono un modello di sostenibilità e garanzia di autonomia.

Rivendichiamo con forza la necessità che il nostro associazionismo venga compreso, tutelato e valorizzato dalle norme nazionali, e chiediamo che vengano rimosse ambiguità, ostacoli, artificiose difficoltà burocratiche che creano disorientamento e minano la motivazione delle migliaia di donne ed uomini che scelgono di militare nell'associazione.

Continueremo a mobilitarci fino a che le nostre legittime aspettative non vengano assunte dai nostri interlocutori istituzionali, e fino a che i nostri diritti, i diritti della libertà di associazione affermati dalla Costituzione non siano pienamente tutelati, così come quelli di tutto il Terzo Settore di cui facciamo parte.

Riprendendo le parole di Tom Benetollo, "siamo e vogliamo essere un'associazione di uomini e donne liberi ed uguali, refrattari ad ogni leaderismo e agiamo su un terreno, quello dell'autogestione, per produrre ciò che i nostri antenati hanno chiamato emancipazione".

Per questo va tutelato, protetto, accudito il nostro patrimonio associativo, i circoli che sono non solo la base ma il senso del nostro esistere e per i quali dobbiamo rafforzare l'attenzione, i servizi, la formazione, la partecipazione. E lo dobbiamo fare insieme, collettivamente.

Auto-organizzazione, auto-finanziamento, sostenibilità economica, volontariato ma anche difesa e produzione di lavoro delle nostre basi sono questione collettiva e comune per tutta l'associazione. Nessuno dei nostri circoli deve sentirsi solo.

Tanto più nelle difficoltà di questi tempi duri in cui i circoli garantiscono socialità, cultura, contrasto della solitudine e della sofferenza sociale, partecipazione democratica. Un ruolo che hanno svolto, con fatica e passione, anche nel periodo difficilissimo della pandemia.

E dobbiamo anche costruire un progetto collettivo nazionale per essere in grado di espanderci, arrivare dove non siamo ancora, promuovere il rinnovamento, sostenere chi vive le situazioni più difficili, usare tutti gli strumenti possibili per intercettare i bisogni culturali e sociali nelle nostre comunità, in un progetto unitario e plurale.

Non solo condividere lo stesso logo ma lavorare insieme, su obiettivi comuni e con strumenti condivisi.

Vogliamo essere più capaci di offrire un tetto a chi si impegna per le cose giuste e può trovare casa all'interno della nostra associazione. E costruire legami solidi, connessioni, convergenze con gli altri attori sociali e culturali intorno a noi: da sola non si salva nessuna.

Dobbiamo fare lo sforzo di intercettare diverse generazioni e soggettività, sapendo corrispondere alle diversità territoriali, dal mezzogiorno, dai centri delle metropoli alle periferie alle aree interne, sviluppando capacità di presenza e strumenti di intervento adeguati alle diverse realtà. Dobbiamo farlo promuovendo nuovo associazionismo, con una particolare attenzione a quello giovanile.

È un compito impegnativo, da realizzare in questo tempo difficile. Perché abbia possibilità di riuscire, dobbiamo innovare il nostro modello organizzativo di rete, dotarci di nuovi strumenti capaci di organizzare forme nuove di Terzo Settore, fare sistema, per mantenere e creare nuova connessione sentimentale, culturale, materiale con le persone e le comunità.

Ci servono, insieme a quelle che già pratichiamo, nuove forme di impegno e attivismo sociale che alimentino e consolidino la nostra grande comunità nazionale.

Al nostro interno, sentiamo la sfida di coniugare sempre di più il nostro modello fondato sulla democrazia rappresentativa e le pratiche di partecipazione orizzontale. Abbassare la piramide e allargare il cerchio deve essere per noi una tensione permanente e una sfida continua.

Sarà più facile affrontarla se terremo salda la barra del timone verso il massimo del governo collettivo, del rifiuto del leaderismo, della permanente ricerca della massima convergenza, della condivisione, dell'unità nelle diversità, e dell'uguaglianza dei generi.

Siamo una associazione plurale per costituzione: è il nostro tratto distintivo, e la nostra ricchezza.
Condividiamo un sistema di valori forti che nei decenni non è mai venuto meno, e rappresenta una delle condizioni per far sì che la ricerca dell'unità non produca mediazioni al ribasso o immobilismo.

Il cambiamento necessario, della società e della nostra associazione non viene da solo. Il cambiamento si organizza. Vogliamo essere all'altezza delle sfide che abbiamo intorno. Non vogliamo subire la realtà, vogliamo cambiarla in meglio. Agendo e pensando. Con il pensiero che nutre l'azione, e l'azione che nutre il pensiero. Diversi, diverse, diversə. Uniti, unite, unitə.

A 65 anni dalla nostra fondazione, ancora, insieme.

www.arci.it

FF3300.com